

Il presidente della Camera interviene sull'ipotesi rilanciata dal ministro di «inceppare» la commissione per evitare una «legge papocchio»

«Il Parlamento deve fare le riforme» Barbera critica il Guardasigilli: «Ma anche Occhetto deve chiarire» Salvi: «Sui referendum non ricordi...»



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

# Napolitano: non bloccate la Bicamerale

## Critiche a Martelli. E nel Pds dibattito acceso sull'uninomiale

Interviene il presidente della Camera a sostenere il ruolo e le prospettive della Bicamerale dopo che Martelli ha avanzato l'ipotesi di depotenziarla per evitare riforme «papocchio» Napolitano mette in guardia chi alimenta l'idea di un Parlamento paralizzato Sulla legge elettorale è discussione, nel Pds tra Augusto Barbera e Cesare Salvi, mentre Ingrao invita Occhetto alla chiarezza sui trasversalismi

significerebbe soltanto rendere impossibile le riforme istituzionali «E questo - osserva - credo che nessuno lo voglia». Circa il rischio di un papocchio il presidente della Camera rileva che anche il quesito referendario prevede che 77 dei 315 seggi del Senato siano assegnati con un meccanismo di tipo proporzionale eppure non si considera un papocchio? Se i menti del movimento referendario sono incontestabili il Parlamento non può in alcun modo considerarsi antagonista, se ne deve considerare il naturale destinatario. Napolitano conclude: «Guai se si alimenta l'idea che il Parlamento non è in grado di varare riforme istituzionali soddisfacenti. Così si può solo finire in un vicolo cieco davvero esiziale per la democrazia italiana».

l'uninomiale all'inglese «significerebbe solo spostare il potere reale ai potentati alle lobby per non dire ai capibanda e ai camorristi in alcune zone del nostro paese». Barbera si chiede se quei rischi «riguardano o meno il quesito referendario». Quel 25 per cento di proporzionale - precisa - cambia la qualità del sistema elettorale o riduce al 75 per cento questi rischi? Come esponente del comitato 9 giugno avendo spinto migliaia di militanti del Pds a firmare mi sentirei in qualche difficoltà. «Se si sente in difficoltà - ribatte Salvi - non ha che da andare a rileggersi i documenti di partito sulla proposta presentata dal Pds il patto del 9 giugno dai quali risulta che i quesiti referendari non identificano affatto la riforma elettorale prefebile». Se è meglio insomma il voto sui referendum che la conservazione dell'esistente una controriforma solo il

Parlamento può varare la vera riforma elettorale anche perché occorrerà riformare anche la legge elettorale per la Camera. Umberto Ranieri esponente di punta dell'area riformista definisce «un regalo alle leghe» e «un errore grave dare per scontati i referendum e dichiarare morto il tentativo di una riforma della legge elettorale. Se nella Bicamerale una decisione di riforma sulla base di un compromesso dignitoso fra le varie ipotesi in campo si renderà possibile essa andrà realizzata. Secondo Ranieri «nessuno può immaginare produttivo un confronto che parta dalla pretesa che solo un progetto di riforma uninomiale maggioritario sia coerente all'impegno riformatore. Diverso l'atteggiamento di Paola Giotti della segreteria della Quercia. Il Pds nasceva con tre punti di forza: la novità, il ruolo parlamentare, il progetto

## Il presidente: «Fuori i lobbisti dalla Camera»

ROMA La rivolta dei commercianti contro il minimum tax nel raccontarla molti hanno utilizzato la parola lobby. Gli esponenti insomma sarebbero una delle tante «lobbies» che premono sul Parlamento a difesa dei loro interessi particolari. È giusto che sia così? Che rapporto deve esistere tra categorie sociali e loro interessi e le istituzioni legislative? Il telegiornale del secondo canale - nell'edizione della sera - lo ha chiesto a Giorgio Napolitano, presidente della Camera. Che ha risposto così: «In qualsiasi paese democratico esistono organizzazioni di interessi che cercano di farsi valere anche in Parlamento». Organizzazioni che rappresentano categorie, gruppi sociali, interessi molteplici e in queste organizzazioni neutra anche il caso dei sindacati dei lavoratori. Poi - ha detto ancora Giorgio Napolitano - ci sono organizzazioni che rappresentano artigiani, commercianti, imprenditori e via di seguito. L'importante è che queste organizzazioni di interesse presentino le loro posizioni in modo trasparente e che il Parlamento funzioni nel modo più corretto».

# La voglia matta di complotto «Lima? Voleva tradire Andreotti»

Un complotto al giorno. La politica italiana è sempre più dominata dall'idea di traffici nell'ombra di intese segrete. Complotti sulle tragedie e sulle cose ridicole. L'agenzia Repubblica, «Lima ammazzato perché stava con Sbardella contro Andreotti» De Mita «Cuccia burattinaio di Segni» Bossi «La Fiat copre i fascisti» E i servizi segreti, la massoneria, i giornali, le banche tutta l'Italia in un complotto

mente l'agenzia stampa. Con una ricostruzione da brivido «Non mi farò camminare sopra» aveva avvertito nei giorni scorsi Andreotti. Altro che camminare sopra qui Barili di vetriolo Quintali di veleno Pagine di insinuazioni. Ma leggiamone un po' della storia ricostruita dall'agenzia romana. «Salvo Lima è vero fu il vice di Andreotti in Sicilia dal 1964 - recita il racconto di Repubblica - Tuttavia nei primi mesi del 1992 questo rapporto feudale si era incrinato prima e spezzato poi. Lima infatti si era allineato ai contestatori del Divo Giulio all'interno della componente andreottiana della Dc. Aveva cioè fatto blocco politico da Palermo con Vittorio Sbardella a Roma e con Roberto Formigoni a Milano». E via con affermazioni incredibili: i capaci di far scivolare gli occhiali dalle pur notevoli orecchie andreottiane. Uno «Non era più dunque quando venne ammazzato il referente il Sicilia del presidente del Consiglio dei ministri ma al contrario uno dei suoi più pericolosi avversari». Due «In conclusione se Salvo Lima venne puntato dalle cosche fu proprio perché aveva osato rompere l'antico sodalizio con Giulio Andreotti proprio mentre il governo faceva scattare una serie di dure misure contro i mafiosi». Terzo «Lima qualcuno pensò non è più in



Il democristiano Vittorio Sbardella e il socialista Aldo Tortorella dirigente dell'area dei comunisti democratici del Pds

## Cambio all'Editrice L'Unità Macaluso si dimette alla fine di novembre

ROMA Emanuele Macaluso si è dimesso nei giorni scorsi da presidente della Editrice Spa L'Unità. Il nuovo presidente sarà eletto dall'assemblea dei soci che dovrebbe riunirsi alla fine del prossimo mese di novembre. Emanuele Macaluso che era alla guida dell'Editrice da circa un anno e mezzo e aveva preannunciato da tempo l'intenzione di dimettersi ha riferito di aver motivato la decisione di lasciare l'incarico dicendo di considerare esaurite le ragioni per cui era stato nominato. L'incarico gli era stato affidato con il compito di mantenere un collegamento fra la direzione del Pds e il quotidiano L'Unità allora diretto dal giornalista Renzo Foa che non faceva parte di organismi dirigenti del partito. Questa situazione secondaria è stata superata con la nomina a direttore di Walter Veltroni. Emanuele Macaluso era stato inoltre affidato l'incarico di curare la fase di riorganizzazione e ristrutturazione del quotidiano ormai largamente avviata. Di qui la decisione di Macaluso di lasciare l'incarico.

## Ingrao «Nel partito voglio parole univoche»

ROMA Riforma elettorale giunte locali manovra economica crisi dello stato sociale e questi temi Pietro Ingrao chiede che la direzione del Pds di domani faccia chiarezza e indichi una linea precisa. «Aspetto con ansia - dice a margine di un convegno del Centro riforma dello Stato - una direzione che deve darvi delle risposte siano esse pure del tipo guarda che ti sbagli ma nella quale mi si deve spiegare il perché». «Io chiedo una parola univoca nel plurale» sul rapporto coi movimenti trasversali sulle giunte locali sul partito si pone di fronte ai movimenti di lotta e di protesta. Ingrao afferma: «Dobbiamo discutere di tante questioni perché non mi sembra proprio che tutti dicano la stessa cosa». Sulle giunte locali Ingrao conferma le critiche avanzate qualche giorno fa: «Non sono convinto che sia stato fatto tutto il possibile per un coordinamento politico è poco confortante l'idea di trovarsi in Sicilia in giunta con la Dc quando scoppia il caso Lima».

# Tortorella: «Al Pds chiediamo solo coerenza»

Le iniziative «trasversali»? In quelle assemblee vedo la difficoltà a cogliere l'insieme delle questioni. A mettere assieme risanamento democratico e scelte di campo sociale. L'Alleanza democratica «sinistra di governo» e poi le tante, «troppe», giunte con Dc e Psi. Sono i temi del colloquio con Tortorella. Che non «capisce bene» le obiezioni di Angius alla richiesta di convocare la Direzione Pds.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Botteghe Oscure ieri mattina. La strada non il sinonimo per il Pds. Strana al moschero negozi chiusi due su tre. Chiusi perché i proprietari sono andati a manifestare contro la «minimum tax». Sembrava Botteghe Oscure, solo no gruppi di militanti sindacali. Denunciano che i lavoratori pagano più tasse dei loro padroni. La sensazione di disgregazione sociale è quasi fisica. Insomma il non si può che partire da qui. Dice Aldo Tortorella al quarto piano di Botteghe Oscure (stavolta usato nel senso tradizionale, la sede della Quercia) «Il peggio che può ora capitare è una lotta fra lavoratori dipendenti e autonomi. In questa trappola del

di trovare altre soluzioni. Spesso però i tentativi pericolosi perché anche per le difficoltà della sinistra questi tentativi si rivolgono verso forme di chiusura egotistica. O nel localismo o nel corporativismo». «Tentativi di soluzione, di inserirsi qui dentro le assemblee di Alleanza democratica o quella della sinistra di governo?». È evidente che si tratta di ben altro. Queste forme cosiddette di trasversalismo che non condividono tentativi democratici di rispondere alle crisi assai diversi da quelli in crisi pericolosi di cui si parla. E allora, come se ne esce? In sostanza ci sono due linee. La prima dice: vanno superati non solo i vecchi partiti ma il partito politico. Una linea che ci fa tornare ad una democrazia diretta. La seconda dice: è un trappista è quello di chi dice che è necessario arrivare a nuove forme di aggregazione, partendo dall'idea che non si può regredire ad una democrazia di notabili. Si, ma non ha risposto come se ne esce? Bisogna scegliere nuove forme di aggregazione. Partendo dalla realtà. E se come «sistemi» e di molti anni governi a predominanza conservatrice e non decrata. Bisogna cominciare a partire da uno sforzo di aggregazione delle forze d'opposizione. E in effetti sulla scorta del 31 luglio si è nello settore parlamentare - anche se con punti di vista e impostazioni diverse - si è manifestata una convergenza cogestiva. E quindi? I quindi bisogna avere idee nuove sullo sviluppo sostenibile sullo Stato sociale sul lavoro sul modo di stare in Europa senza un programma alternativo non c'è la sinistra. E questo come si traduce per il Pds? Comporta la necessità di un coerente lotta di opposizione. Per questo dico che è stata una svolta del Pds di una controriforma. Ma se questo è stato questo allora vanno evitate le oscillazioni e le doppiezze. Tu le vedi queste «oscillazioni e doppiezze»? Il proprio per questo che abbiamo chiesto la direzione. Per discutere del moltiplicarsi in molte regioni e città della tendenza a quiete consociativa. E che non che se si facesse un governo consociativo in tutte le Regioni meridionali perché a questo siamo non si tratti di elezioni. Ma di un rilancio politico.

Non si vedono complotti caracollando sopra il carroccio? E come il ultimo? La Fiat che copre i fascisti. Ha detto il lumbard «I giornali di Agnelli coprono chi tenta di innescare una bomba di odio etnico». E raccontando l'aggressione «u bita a Rozzano ha fatto sapere all'Espresso. Agnelli provoca gente prezzolata dagli strateghi della tensione che mirano a creare spaccature etniche per impedire la penetrazione della Lega nel Centro e nel Sud. Mamma il complotto! I padroni del Paese, contestati e traballanti urlano un paio di volte al giorno «Una specie di sport nazionale sparare siluri contro di me». Si lamenta Andreotti Craxi poi quasi non si frena più. «È evidente che con tro di noi si usano metodi diversi e una vera e propria campagna di demagogia. Forlani fa il gattone ingiustamente preso per la coda. «Contro la Dc è stata messa in atto una strategia aggressiva largamente sostenuta da molti giornali e mezzi radiofonici». Vibra «degnò il ministro Nino Cristoforo travestendosi da scami stato rivoluzionario. Il progetto di certi gruppi economici è di sostituire alla democrazia il potere capitalistico. E Pomino «Però del Pds e della Confindustria lavorano per delegittimare il sistema politico. F va così allarme su allarme. Non c'è niente da dire? Dateci comunque il nostro complotto quotidiano».



Ma le cose che dici sono in contrasto con la maggioranza del Pds? Veramente questa di cui ti parlo è la linea decisa dalla direzione, dal coordinamento politico e seguita dalla segreteria. Credo che sia giusto il richiamo alla coerenza nessun partito in nessuna associazione può avere senza un coerente di comportamenti. Perché allora si è detto che la vostra era una sorta di delegittimazione del gruppo dirigente? Non so. So però che la delegittimazione verrebbe data se come accaduto in Sicilia si andasse ad una contrapposizione sistemica fra gli organismi centrali del partito e gli altri luoghi di decisione. Non si tratta di imporre all'uniformità di centralismo. Ma solo verificare se si è secondo una linea o no. Angius ha però letto diversamente la richiesta di «chiarimento»? Non ho capito bene. La prima posizione di Angius quella che parlava di una volontà di porre in discussione l'autorevolezza della segreteria. E ho già spiegato perché in un intervista all'Unità Angius ha

«Ecco perché la mia area ha chiesto la Direzione»